

**Athenaeum**

Associazione N.A.E.

in collaborazione con

**Università degli Studi di Roma “La Sapienza”**

*Giovedì 2 febbraio 2006, ore 11:00*

*Università “La Sapienza” – Aula Magna Rettorato*

*Piazzale Aldo Moro, 5 – Roma*

Progetto

**“Quale Europa per i giovani?”**

Convegno

***Educare alla Cittadinanza e  
all’Uguaglianza***

Intervengono

***Mariapia Garavaglia***

Vice-Sindaco del Comune di Roma

***Luigina Di Liegro***

Segretario Generale Fondazione Internazionale “Don Luigi Di Liegro”

***Maria Falcone***

Presidente Fondazione “Giovanni e Francesca Falcone”

***Tina Lagostena Bassi***

Past Presidente Commissione Nazionale Pari Opportunità Uomo-Donna

Conduce

***Piero Badaloni***

Corrispondente RAI da Berlino

già Presidente Regione Lazio

## **Rettore Università degli studi di Roma “La Sapienza”, Prof. Renato Guarini**

Delle scuole medio superiori. Mi auguro di avervi tutti studenti della Sapienza tra qualche anno. Ora porgo anzitutto il benvenuto, a titolo personale e a nome della Sapienza, a tutti i presenti, alle autorità, in particolare al sindaco e agli altri illustri ospiti. Siamo nell'aula magna della nostra università che io dico sempre è una città nella città e alle mie spalle c'è uno dei più begli affreschi dell'epoca degli anni '30: quest'affresco del Sironi, che poi rappresenta proprio il collegamento tra la scienza e le arti.

L'incontro d'oggi è stato promosso dall'associazione Athenaeum che ringrazio per aver ideato l'iniziativa; tuttavia il rettorato della Sapienza ha dato il proprio appoggio con convinzione. Vi è infatti piena sintonia tra i temi trattati qui oggi e l'attività quotidiana che si svolge all'università.

Nel titolo della manifestazione "Educare alla Cittadinanza e alla Uguaglianza" sono riassunti valori che ritroviamo tra i principi fondanti della nostra missione.

L'università è un luogo dove si insegna facendo ricerca e attraverso questo particolare percorso si formano i cittadini di domani, cittadini liberi e uguali. Tutto ciò è coerente con l'istituzione universitaria. E' noto come in Europa la nascita delle prime università sia avvenuta con il trasferimento nelle città del sistema delle conoscenze, prima conservato nel chiuso dei monasteri.

Questa università, l'università “La Sapienza” è nata nel 1303, il 20 aprile del 1303, è da allora che si è definita la nozione d'università come luogo in cui lo sviluppo delle conoscenze e la ricerca avvengono in comunità di docenti e studenti, ed è da allora che il laboratorio del sapere trasferito nelle università è rivitalizzato quotidianamente nelle interazioni con la società civile. Le università sono comunità che dialogano con la sfera pubblica in una dimensione di *polis* e dentro questa dimensione avviene la formazione delle giovani generazioni.

Ecco, quindi, come il concetto di cittadinanza che porta con se libertà e uguaglianza è legato alle finalità istituzionali proprie dell'università ed ecco perché è tanto importante per noi tenere ben saldo il rapporto con il tessuto urbano e con le istituzioni locali ed io debbo ringraziare il sindaco Veltroni perché si è rinsaldato sempre di più il legame tra la città di Roma e l'università; egli dice sempre che la città di Roma deve essere un grande *campus* universitario e io condivido questa impostazione; la città universitaria della Sapienza è una parte importante di questo *campus*, di questo grande *campus* che noi sogniamo. E di questa iniziativa condividiamo non solo il tema specifico, ma anche l'inquadramento della questione più generale.

Quale Europa per i giovani?

Personalmente io sono un “euro entusiasta”. Resto convinto che l'Europa rappresenti una risorsa non solo per noi cittadini del vecchio continente, ma per il mondo intero. La cultura europea è una cultura frutto di conflitti secolari; ci siamo fatti la guerra per secoli per i motivi diversi, guerre tra la chiesa e l'impero, tra religione e scienza, tra religioni diverse, tra classi sociali, tra città e campagna. Alla fine, questi conflitti sono sfociati nella capacità di riconoscere e accettare pluralità e differenze e soprattutto di accettare gli altri.

Questo è anzitutto il patrimonio che l'Europa consegna alle giovani generazioni, la sfida naturalmente, una sfida che riguarda le università in primo luogo e come metterlo a frutto evitando che venga disperso.

Concludo rivolgendo ancora un saluto particolarmente caloroso alle ragazze e ragazzi che sono qui presenti: oggi siete nostri ospiti, siete miei ospiti. L'auspicio è che domani possiate essere nostri studenti, studenti de “La Sapienza”.

[Applausi]

## **Sindaco di Roma, Walter Veltroni**

Allora io vorrei proprio rivolgere solo un saluto ai ragazze e ragazzi che sono qui dicendo questo: io mi rendo conto perché abbiamo tutti passato la vostra età qui da qualche tempo, chi da qualche tempo in più, e mi rendo conto che quando si dice andiamo ad un convegno dal tema "Quale Europa per i giovani" uno pensa, come diceva un famoso film con Paolo Villaggio, ad una proiezione della *Corazzata Potionky* con i sottotitoli in cecoslovacco; non prendetela così.

Prendetela come un'occasione per parlare di qualcosa che invece alla fine ci sta molto a cuore e io sono molto grato alla associazione Athenaeum, alla principessa Pallavicini, all'organizzazione di un altro evento di questo tipo, e per le persone che parleranno; vedrete che non sarà una mattinata persa. Piero Badaloni poi ve le presenterà, ma voi mi permetterete di fare una sola eccezione -e credo che gli altri ospiti lo consentiranno- di rivolgere un saluto a nome delle donne e degli uomini della città di Roma, alla Signora Maria Falcone la sorella di Giovanni Falcone [applausi], perché Giovanni Falcone era un grande magistrato, era un uomo, non c'è bisogno di dire, coraggioso perché chi cerca di far rispettare le leggi ha il coraggio che deriva dal suo dovere e però era uno di quegli uomini di cui un Paese ha bisogno.

L'Europa della quale parlerete stamattina è un'Europa che si è fatta, come diceva ora il rettore Guarini, il nostro ospite -e anche di questo voglio ringraziarlo oltre della collaborazione che abbiamo quotidianamente- è un'Europa nella quale ci si è fatto molto del male tra europei. Adesso voi siete una generazione che non ha bisogno di mostrare il passaporto al confine, perché non ci sono più confini, siamo Europa, una generazione che quando va a Parigi non deve fare il cambio dalla lira al franco, ma paga in euro, e così è in larga parte d'Europa.

Siete una generazione che fa l'Erasmus. Quindi le possibilità di scambio tra Paesi diversi, tra ragazzi di Paesi diversi e cioè avete in qualche modo già metabolizzato l'idea della coscienza europea.

Ma quelli stessi Paesi dei quali parliamo quelli che non hanno più bisogno della frontiera e del passaporto sono Paesi che si sono fatti guerre per il secolo appena trascorso in maniera assolutamente sanguinosa, si sono bombardati, hanno cercato l'uno la distruzione dell'altro ci siamo sentiti nemici e abbiamo cercato di fare tutto ciò che in una guerra si fa gli uni agli altri per avere il sopravvento; quest'Europa è l'Europa che ha prodotto i campi di concentramento che ha prodotto la tragedia nel nazismo, vedete, quando riaffiorano certi simboli nazisti riaffiorano in questa società, in questo tempo e in questa città. Per me è particolarmente inaccettabile, lo sento come qualcosa di nemico di Roma; lasciamo stare tutto il resto, nemico di Roma perché questa città è la città nella quale una notte, più di mille persone sono state prese nei quartieri, nel ghetto di Roma, nel quartiere ebraico di Roma, sono stati presi mille ebrei di notte, sono stati caricati su dei camion poi caricati su dei treni e gli si è fatto fare un viaggio di alcune giornate su dei vagoni piombati; sono arrivati in un posto dove la stragrande maggioranza di loro è stata passata per le camere a gas. Allora nella nostra città, siccome questa è la storia di romani e non c'è nessuna comunità più antica nella storia della città della comunità ebraica di Roma. E' la storia dei nostri nonni.

Non è immaginabile che in questa città si evochi, del '900, non la parte migliore, ma la parte peggiore.

Noi facciamo tutti gli anni con i ragazzi il viaggio ad Auschwitz, ed è un viaggio meraviglioso. Forse alcuni colleghi delle vostre scuole .... sono venuti con noi; è un viaggio meraviglioso che da vita a esperienze straordinarie, ma che cosa è che lo rende unico? Lo rende unico il fatto che noi andiamo lì, e quando andiamo lì, andiamo con i sopravvissuti cioè con quelle sei o sette persone che sono sopravvissute al campo di concentramento, persone

che avevano la vostra età se non di meno, persone che avevano quindici o sedici anni, che sono entrate nel campo di concentramento, con tutta la famiglia e sono tornati da sole.

Io, ai ragazzi, quando facciamo i lavori di preparazione prima del viaggio, dico sempre: “Provate a fare come bisogna sempre fare nella vita. Noi, intendo dire quelli che oggi sono al mondo, siamo tutto sommato una generazione abbastanza fortunata, perché abbiamo tante cose, ma proviamo a immaginare, ciascuno di voi provi dentro di sé ad immaginare di essere un ragazzo quindicenne ebreo nella Roma del 16 ottobre del 1943.” Può capitare, la vita è una lotteria, puoi vivere qui, puoi nascere qui, ma puoi anche nascere in un posto dove si soffre. Prova ad immaginare di essere un ragazzo di quindici anni, vai a dormire la sera, ad un certo punto durante la notte senti dei rumori, senti delle parole che non capisci perché sono dette in un'altra lingua, senti le urla di tua madre e di tuo padre. Ad un certo punto con un colpo di calcio alla porta qualcuno entra e ti dice, in una lingua che non capisci, consegnandoti un foglietto sul quale c'è scritto in italiano quello che devi fare, che in venti minuti devi prendere tutto quello che hai e ti devi preparare per un viaggio che non sai dove sarà.

E allora tua sorella piange e tua nonna si dispera e qualcuno implora il tedesco di lasciarti e comincia una... un viaggio nell'orrore, un viaggio indicibile, in un orrore indicibile perché nulla nella storia dell'umanità è stato come Auschwitz.

Nulla è stato come la costruzione di una macchina tesa a schiantare un popolo e a schiantare l'umanità. I morti di Auschwitz venivano rasati nei capelli perché con i capelli ci facevano i materassi, gli toglievano l'oro dai denti... venivano mandati a morire in quel modo agghiacciante con le docce a gas, provate ad immaginare di essere uno di quei ragazzi. Vi capiterà, nelle scuole o altrove, di vedere Piero Terracina. Piero Terracina è un uomo di una mitezza straordinaria, un uomo di una dolcezza... come tutti i sopravvissuti ad Auschwitz. Se voi li incontraste uno per uno, sono persone di una bontà veramente straziante, da un certo punto di vista. Piero Terracina è entrato nel campo che aveva tredici anni; è entrato con sua madre con suo padre, con i suoi due fratelli e non è tornato più nessuno.

Dopo poche ore che lui stava lì, uno più esperto gli ha detto: “Lo vedi tuo padre? Guarda quelle fiamme che escono dal camino, quello è tuo padre. Provate a immaginare che una cosa del genere succeda a noi e si capirà perché non è sopportabile che nessuno tiri fuori le croci uncinata, come nessun simbolo di oppressione perché, se c'è una cosa bella che nella vita abbiamo conquistato, e l'abbiamo conquistata in Europa sconfiggendo il fascismo e il nazismo, sconfiggendo il comunismo, quello che si è conquistato è stata la bellezza della libertà, la bellezza di potersi una mattina svegliare e se vuoi fare un volantino poterlo fare e se vuoi dire una cosa che non piace al potere poterla dire e se vuoi organizzare un sindacato poterlo organizzare senza finire in galera o senza essere deportato o ucciso. Questa è l'Europa della quale oggi vi parleranno molto più saggiamente di me tante persone che ne sanno di più. E' l'Europa che abbiamo fatto in un mondo complicato perché è un mondo dove quella bestia lì, riaffiora.

Io ero -e poi finisco- io ero ieri a Parigi ed è venuta a Parigi una signora anche lei sopravvissuta ad Auschwitz. Questa signora è entrata ad Auschwitz che aveva sei anni insieme a sua sorella che ne aveva quattro.

Ad Auschwitz sono entrati duecentomila bambini ne sono usciti quaranta.

Io sono stato a vedere la baracca dove vivevano i bambini, dove vivevano i bambini di Auschwitz e queste due sorelle entrate nel campo di concentramento ad un certo punto sono state avvicinate da una Auschwitz, una responsabile appunto della baracca, la quale le ha detto, guardate adesso arriverà un signore che dirà che vi chiederà se volete rivedere vostra madre, voi dite di no. Loro erano con un loro cuginetto che aveva sei anni anche lui, si chiamava De Simone. E' arrivato questo signore che era il dottor Mengele, quello che faceva gli esperimenti di manipolazione sui detenuti e che a Settimia e Spizzichino romana ha fatto delle cose che non si possono dire, è entrato in questa baracca dei bambini e ha detto “chi di voi vuole rivedere la mamma si metta in fila”. Ora voi pensate a dei bambini di sei o di sette

anni che stanno dentro una baracca, dentro un campo di concentramento, che vedono come queste due sorelle hanno raccontato, le cataste dei morti fuori dalla baracca, entra qualcuno e gli dice "Vuoi rivedere tua madre?". Loro, solo perché erano state avvertite, non sono andate, il loro cugino, al quale loro avevano detto non andare, aveva una gran voglia di rivedere sua madre e si è messo in fila. Il dottor Mengele li ha presi, li ha portati in Germania, in Germania vicino ad Amburgo e sono stati utilizzati per fare degli esperimenti di manipolazione e, siccome stavano arrivando le truppe di liberazione, prima che arrivassero, li hanno impiccati. E queste due ragazze, queste due bambine di allora. che oggi sono delle nonne, ogni volta che vengono con noi ad Auschwitz, non ce la fanno a raccontare questo, perché vivono, loro che sono state a sei anni nel campo di concentramento, vivono con il senso di colpa di non essere riuscite a salvare il proprio cugino.

Questa è stata l'Europa, e quando sentiamo riaffiorare in discorsi da pazzi l'idea della superiorità etnica di questo nei confronti di quest'altro, l'idea che chi è padano è superiore a chi è romano, e l'idea di chi è bianco è superiore a chi è nero, e l'idea di chi... si tratta di cose che sono l'inizio di quella 'roba' lì.

Allora, la bellezza della nostra vita sta nella nostra molteplicità, la cosa bella della vita è la molteplicità, avere tante culture, tante idee politiche, tante religioni, tanti occhi diversi, tanti colori della pelle diversa: è lì la bellezza del mondo. Allora l'Europa nella quale stiamo non è una cosa lontana, è un continente nel quale persone che hanno sofferto le dittature di un segno e dell'altro oggi vivono in uno spazio di libertà, vivono in uno spazio di comunicazione possono muoversi incontrarsi darsi la mano e conoscersi.

Questa è l'Europa, e questa Europa noi dobbiamo cercare di difendere, in un mondo in cui invece sta riaffiorando, attraverso gli attentati terroristici, attraverso le pulizie etniche, attraverso le guerre dimenticate -perché ci sono delle parti del mondo, dove si combattono guerre terribili- ... Io sono stato, sempre con i ragazzi delle scuole romane, a Kigali, in Ruanda, dove fino a dieci anni fa si è combattuta una guerra tra etnie, etnie inventate dagli occidentali, da noi, perché ci sono dei posti dove noi bianchi non dovremmo più presentarci e invece ci accolgono sempre con grande gentilezza e affetto.

Un milione di morti su otto milioni di abitanti in pochi mesi e quando sono arrivati i bianchi giù, l'ONU, ad un certo punto arriva l'ONU, tutti convinti che finisse la guerra, è arrivata l'ONU e che cosa ha fatto? Hanno salvato -guardate non dico una cosa per scherzare anche perché non ce n'è materia- hanno salvato il cane dell'ambasciatore, hanno caricato sugli aerei il cane dell'ambasciatore e hanno lasciato a terra tutti quelli che non erano bianchi. Hanno messo sugli aerei... -mi hanno raccontato dei testimoni- c'erano delle signore che cercavano di salvare dei bambini neri, i soldati dell'ONU prendevano i bambini neri, li sbattevano per terra e facevano salire solo i bianchi sull'aereo.

Non parliamo di cinquanta anni fa, parliamo di dieci anni fa; questa bestia è una bestia che riaffiora costantemente e siccome ci riguarda, perché non è che ce ne possiamo fregare -"tanto chi se ne importa"-, ci arriva tra capo e collo, allora è per questo che si fa bene a organizzare i convegni così. E lo dico, e sono sicuro che così sarà per le persone che parleranno, che meno formali si è quando si hanno occasioni di incontri di questo genere e meglio è per tutti. E allora l'Europa ha sofferto, adesso l'Europa può coltivare una speranza. possiamo fare un mondo dove ci si rispetti e si abbia curiosità dell'altro. C'è una sola cosa nella vita che non bisogna mai smettere di fare: viaggiare con la testa, avere curiosità degli altri, avere dubbi, coltivare la propria vita di dubbi, non fermarsi mai di fronte ad una evidenza ma chiedersi se c'è altra cosa dietro che bisogna capire. E' la meraviglia della vostra stagione della vita che comunque è una stagione complicata. C'era un grande scrittore che diceva: "Ho sedici anni e non permetterò a nessuno di dire che è l'età più bella della vita, perché sedici anni è una età complicata, perché ci sono tanti passaggi e succedono tante cose dentro ciascuno, però se c'è un modo per illuminare questa stagione della vita, ma anche le altre, è riempire la propria vita della vita degli altri".

La propria vita da soli non basta, bisogna riempirla della vita degli altri, leggendo, inventandosi delle storie, avendo immaginazione e fantasia, ma anche occupandosi di chi soffre; siccome di gente che soffre per il mondo c'è n'è tanta e siccome tutti noi sappiamo che la bellezza della vita non è la rissa di "Domenica In" o il telefonino di settima generazione, ma la bellezza della vita è riempire la nostra esistenza...[applausi] allora questa idea molto semplice e molto minuta, quella per la quale si cerca anche egoisticamente la propria serenità nel fare qualcosa per gli altri, è il contrario dell'Europa del '900. Nell'Europa del '900 ognuno era nemico di qualcun altro, dobbiamo cercare di fare un'Europa in cui ci sia curiosità, in cui ciascuno si consideri amico di un altro popolo.

Grazie.

## **Maria Camilla Pallavicini**

### **Presentazione del Convegno "Educare alla cittadinanza e all'uguaglianza"**

Buongiorno a tutti e grazie per essere venuti così numerosi!

Vi prenderò soltanto pochissimi minuti per presentare questo incontro e per ringraziare tutti coloro che ci hanno dato la possibilità di realizzarlo.

Come saprete, Athenaeum N.A.E., da due anni, ha dato vita ad un Progetto intitolato "Quale Europa per i giovani", rivolto agli insegnanti e agli studenti delle scuole superiori, allo scopo di promuovere un dibattito sui sei principi tutelati dalla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea e cioè la *solidarietà, la cittadinanza, l'uguaglianza, la giustizia, la dignità e la libertà*.

La nostra Associazione ha creato appositamente un sito per offrire agli insegnanti e agli studenti un'ampia documentazione su questi valori, al fine di stimolarne l'approfondimento teorico e la loro applicazione pratica nella vita quotidiana.

Siamo consci, però, che l'esempio vale molto di più delle parole, motivo per cui abbiamo deciso di affiancare a questo Progetto un Ciclo di incontri con personalità che, per esperienza personale e professionale, potessero testimoniare la pratica concreta di questi valori.

Il primo incontro su "Educare alla solidarietà" si è svolto a maggio del 2005 e ha visto protagonisti Walter Veltroni e Piero Badaloni che ci hanno parlato della loro esperienza in Africa e in Brasile.

Oggi, invece, sulla *cittadinanza e l'uguaglianza* ascolteremo la voce di tre donne coraggiose. La quarta, purtroppo, l'avvocata Tina Lagostena Bassi, per motivi di salute, non potrà essere qui con noi. Ne siamo davvero spiacenti perché avremmo voluto ascoltare direttamente la testimonianza di una donna che per tutta la vita si è impegnata con vera passione nella difesa della parità dei sessi, delle donne e dei più deboli. E' con tutto il cuore che le auguriamo una pronta guarigione.

Riguardo, però, a questo nostro incontro, vorrei precisare che oggi verranno affrontati solo alcuni degli innumerevoli aspetti che comportano i principi di Cittadinanza e di Uguaglianza, ovvero, quelli legati all'esperienza concreta e personale dei relatori presenti. Avremmo potuto presentarvi un quadro teorico, una carrellata delle affermazioni e delle negazioni di questi principi, dal problema dei rifugiati politici, al rispetto delle diversità culturali, sociali e religiose. Risale solo a pochi giorni fa, per esempio, la vergognosa dimostrazione di ignoranza e di discriminazione avvenuta allo stadio Olimpico con l'esposizione di striscioni scandalosi ed offensivi per la comunità ebraica.

Tuttavia, il nostro scopo è un altro: quello di comunicare a voi, che siete giovani, la motivazione e la forza d'animo di chi di tali principi ha fatto la propria ragione di vita e ne sperimenta ogni giorno le affermazioni e le negazioni.

Adesso, però, vorrei presentarvi queste tre donne con alcune loro brevi parole.

**Maria Pia Garavaglia** attuale vice-sindaco di Roma, ma già a capo della Croce Rossa Italiana, e uno dei nostri migliori Ministri della Sanità, ha detto: “ *...attraverso la scuola – vero punto di incontro tra le diverse culture che vivono nella città – si snoda il filo conduttore per abbattere le barriere fra nazionalità e classi sociali...* ” e ha precisato: “ *l’individualismo, la concorrenza al successo e all’affermazione sociale, spesso fanno divenire l’uomo il centro di se stesso e potenzialmente il nemico di altri uomini...* ”.

**Luigina Di Liegro**, nipote di Don Luigi di Liegro, - fondatore della Caritas, una delle figure più emblematiche della nostra città, al servizio dei cittadini emarginati: poveri, senza fissa dimora, disabili, malati, è l’attuale Segretario Generale della Fondazione a lui dedicata. Ricordando Don Luigi dice: “ *Il suo, è stato un messaggio di carità, da professare e da trasmettere, che si oppone all’egoismo che neo-liberismo e new economy, interpretati ad esclusivo vantaggio dei più forti, incoraggiano nell’ottica più antieducativa che sia mai esistita*” e aggiunge: “ *Don Luigi ha costruito un percorso per creare una comunità, o meglio per vivere la città come una comunità e non come individui* ”.

**Maria Falcone**, sorella del giudice Giovanni Falcone, ucciso dalla mafia nella strage di Capaci il 23 maggio del 1992. A partire dalla sua dolorosa esperienza personale, non ha mai smesso di battersi per la cultura della legalità. Maria Falcone, sui temi che oggi prenderemo in esame ha detto: “ *Io voglio riportare la legalità fra i giovani perché il tema della legalità è la condizione essenziale per una comune convivenza democratica...* ” e ha aggiunto: “ *La Scuola è il luogo dove si deve educare ad una nuova convivenza civile, cioè, al riconoscimento dell’altro come unità irripetibile... – senza di te, non sarei io - ”.*

A proposito del fratello dice: “ *Trasmettere la memoria del suo impegno morale e civile ai giovani significa rafforzare in loro il senso dello Stato, della legalità e della democrazia per farne dei cittadini liberi e consapevoli* ”.

Desidero ringraziarle, tutte, per il loro impegno civile, per la loro testimonianza e per aver accettato il nostro invito a partecipare a questo convegno. Un incontro, che vuole incitare i giovani a modificare lo sguardo sulla vita e, attraverso il rispetto e la dignità, a farsi artefici di un futuro migliore.

Desidero, inoltre, ringraziare **Piero Badaloni**, inviato RAI e già Presidente della Regione Lazio, per aver così amichevolmente accolto la nostra richiesta di condurre e coordinare questo incontro.

Il mio ringraziamento personale e quello di tutti i soci di Athenaeum va, poi, al **Professore Renato Guarini**, Magnifico Rettore dell’Università La Sapienza, che con tanta generosità e tanta disponibilità ci ha messo a disposizione l’Aula Magna del Rettorato per questi convegni.

[pro-rettore Prof. Piero Lucisano]

Un grazie davvero sentito va poi al **Sindaco Walter Veltroni**, per la sua attenzione, per la sua sensibilità verso questi problemi, per il suo amore per i giovani e, quindi, per la sua presenza, il suo sostegno, e le sue parole di incoraggiamento.

Infine, un profondo grazie a tutti gli amici di Athenaeum che con estrema disponibilità e generosità si sono dedicati, nell’anonimato, a realizzare questo Convegno.

Vorrei adesso approfittare della vostra presenza per anticiparvi le date dei prossimi Incontri:

- Giovedì 2 marzo, sempre alle ore 11, qua nell’Aula Magna, ci sarà un incontro sul tema della **Giustizia**, con il Professore **Gustavo Zagrebelsky**, Presidente emerito della Corte Costituzionale;

- giovedì 4 maggio, stessa ora e stesso luogo, - elezioni permettendolo - ci sarà un incontro sul tema della **Dignità** con il professore **Marco Rossi-Doria**, promotore del Progetto “*Chance – Maestri di strada*”.
- infine, martedì 6 giugno, l’incontro avverrà con **Monsignor Gianfranco Ravasi** che ci parlerà dei significati profondi del valore **Libertà**.

Infine, d’accordo con Maria Falcone e con il Sindaco Veltroni, ai quali tempo addietro abbiamo parlato di questa nostra idea, vorremmo proporvi di aderire ad un nuovo progetto che sarà l’apporto di Athenaeum alle manifestazioni che si svolgeranno, a maggio, a Palermo nell’anniversario della strage di Capaci e, a ottobre, a Locri, nell’anniversario dell’uccisione di Franco Fortugno.

Come saprete, il 2006 è l’Anno della Legalità.

In parallelo, quindi, con il Progetto “Quale Europa per i Giovani?” l’Associazione Athenaeum N.A.E. ha deciso di organizzare una **Maxi- staffetta di pensieri e di idee da Nord a Sud d’Italia per una cultura della legalità**, passando per i luoghi più emblematici della penisola, e dare così voce a tutti quei giovani che si ribellano e che non accettano di vivere in un contesto sociale dominato da sopraffazioni, prepotenze e intimidazioni che impediscono loro di pensare ad un futuro in termini di sviluppo, di libertà e di democrazia.

La partecipazione è aperta a tutte le classi di studenti e ai docenti che vorranno aderire all’iniziativa. Le classi dovranno inviare un proprio elaborato scritto (massimo una cartella in corpo 12) dove esporranno idee e riflessioni, problematiche legate al proprio territorio, possibili soluzioni e proposte concrete, nonché uno slogan per una campagna di pubblicità-progresso.

Gli elaborati dovranno pervenire alla Segreteria di Athenaeum, via e-mail, o su CD, entro il 4 marzo 2006. L’Associazione provvederà a pubblicare un Libro che verrà consegnato alla Fondazione “*Giovanni e Francesca Falcone*” nell’Aula-bunker di Palermo il 23 maggio 2006 in occasione dell’anniversario della strage di Capaci, e ai ragazzi di Locri il 16 ottobre 2006, nel primo anniversario dell’uccisione del Vice-presidente della Regione Calabria, Franco Fortugno.

L’adesione all’iniziativa dovrà pervenire al più presto alla segreteria di Athenaeum N.A.E. tramite fax, al n. 06- 581.20.49, oppure via e-mail al seguente indirizzo: [info@athenaeumnae.com](mailto:info@athenaeumnae.com)

Spero che vorrete partecipare a questa iniziativa e che, in un momento in cui i veri valori sono quasi tutti capovolti e in cui regnano ovunque superficialità, indifferenza ed egoismo, saprete dare un colpo d’ala e volare alto, diventando testimoni concreti delle parole di Giovanni Falcone: “***Gli uomini passano, le idee restano, e continuano a camminare sulle gambe di altri uomini.***”

Grazie.



**Piero Badaloni** [Corrispondente RAI da Berlino (già Presidente della Regione Lazio)]:

Salutiamo il Sindaco e il Rettore, io vi porgo il mio di saluto.

Sono uno dei tanti giornalisti che cercano di difendere l'imparzialità dell'informazione, per questo sono disoccupato e, ben volentieri, ho accettato l'invito di venire a passare una mattinata con voi. Ma anche perché sono molto interessato al tema di oggi, che ho vissuto in prima persona durante i cinque anni trascorsi prima Parigi, poi a Bruxelles, infine a Berlino. Mi stimola anche la possibilità di confronto con la generazione che prenderà, tra poco, in mano il destino del mondo. Possono sembrare parole grosse ma, in effetti, è così.

Mi spaventa però quello ho letto oggi sul sito di *Repubblica.it*. Una ricerca condotta tra i sedicenni, per capire quanto di consapevolezza, di informazione, di cognizione circa la storia attuale c'è fra i giovani sedicenni e i risultati, vi assicuro, non sono esaltanti. Lo dico con franchezza, perché credo che voi siate fortunati. Siete fortunati perché oggi, e spero non solo oggi, avete un'opportunità straordinaria per riflettere insieme, per acquisire nuove conoscenze attraverso delle testimonianze straordinarie. Avete, cioè, la possibilità di evitare che siano altri a manipolare le vostre coscienze, altri a pensare per voi, che ci sia un grande fratello che entri nella vostra testa. Il mio augurio è che siate sempre voi a ragionare autonomamente al momento delle scelte. Scelte inerenti non soltanto strettamente alle materie scolastiche che studiate e al corso di studi che dovrete portare avanti. Ma scelte che vi riguardano e vi interessano come cittadini. Ecco il tema di oggi. Perché la scuola educa, ma la scuola, quando è intelligente, e in questo caso lo è, offre delle opportunità, come quella offerta a voi oggi, per aprire un orizzonte più ampio sul fronte dell'educazione. Per educarvi come studenti, ma educarvi anche come cittadini. Io credo che queste siano le testimonianze che ascolteremo. Tra poco inviterò a salire sul palco anche un altro testimone, un giudice della Corte Costituzionale, Giovanni Maria Flick, che è qui con noi. Credo che tutti concordino sul fatto che educare alla cittadinanza, educare all'eguaglianza, vuol dire anche educare alla tolleranza, a capire e a non lasciarsi sedurre da chi ci parla della libertà in modo illiberale. Quindi, la solidarietà, la tolleranza, la giustizia, la libertà, che sono poi i valori portati avanti nella carta di Nizza, sono i valori fondanti di quella Carta Costituzionale che per il momento è finita su un binario morto. Cercheremo anche di capire come e perché.

Ma prima di lasciare la parola, innanzitutto a Maria Pia Garavaglia che, purtroppo, essendo oltre che un'amica anche vicesindaco, ha molte altre cose da fare e ci ha chiesto, giustamente, di poter intervenire per prima. E in fondo è anche giusto partire da lei che non ha solo un ruolo istituzionale.

Ecco, prima di darle la parola, vorrei leggervi, ma è brevissima, una poesia, anche per dire qual è l'Europa che i giovani devono, non soltanto aspettarsi, ma anche costruire insieme come protagonisti attivi e non passivi. Vorrei leggervi questa brevissima poesia che mi ha messo in tasca un giorno, a Bruxelles, un ragazzo come voi, soltanto con la pelle nera, un senegalese, che era arrivato a Bruxelles con i genitori e che stava cercando di integrarsi, ambientarsi in quella realtà. E' una riflessione che io rimbalzo a voi, molto volentieri.

Il tuo Cristo è giudeo  
La tua auto è giapponese  
La tua pizza è italiana  
Il tuo couscous è algerino  
La tua democrazia è greca  
Il tuo caffè è brasiliano  
Il tuo orologio è svizzero  
La tua camicia è indiana,  
La tua radio è coreana  
I numeri sono arabi  
La scrittura latina

E tu, rimproveri ancora al tuo vicino di essere uno straniero?

**Maria Pia Garavaglia** (Vice-Sindaco del Comune di Roma)

Sarei già andata via paga dell'applauso che avete fatto voi quando il sindaco Veltroni ha parlato del telefonino di settima generazione. Avete smentito da soli con il vostro applauso quanto viene detto dei giovani della vostra generazione.

Poi, da docente, mi rendo conto che non c'è stato l'intervallo, e quindi adesso riuscire a fare in modo che anche muovendovi un po', vi possiate sentire liberi seduti ma anche attenti a quello che diciamo, non sarà facile. Comunque sono abituata anche alle aule un po' indisciplinate. Questa è la mia università, perciò qui mi trovo bene.

Ho partecipato a tutto il lavoro che con Athenaeum, essendo la principessa Pallavicini la nostra "supporter", a tutto il lavoro fatto con passione, con grande discrezione, dai suoi collaboratori per arrivare a questo risultato di incontrare voi.

... io capisco che ciò di cui ci stiamo interessando oggi, e quello di cui ci interesseremo con le altre riunioni, è un discorso di co-educazione.

Mi trovo in grande imbarazzo, anche se sono un'insegnante, nel parlare di educazione alla cittadinanza, di educazione all'eguaglianza, perché sono fatti che si realizzano alla fine, avendo vissuto in una certa maniera anche ciò che è scritto, non solo ciò che si fa.

Prima, il nostro sindaco ha ricordato da par suo come è necessario che siate voi i protagonisti. Non vorrete avere una vita disgraziata. Toccherà a voi non avere a che fare con una città che ha in sé delle belve. Toccherà a voi poter viaggiare in un mondo in cui non ci siano, come adesso, quaranta guerre di cui i telegiornali non parlano. La cosa di cui sono più orgogliosa dopo l'essere il vice di Veltroni, è di essere stata il presidente mondiale della Croce Rossa e della Mezza Luna Rossa.

E quante guerre ho incontrato di cui nessuno ha parlato e di cui nessuno parla ancora!  
[applausi]

Allora è un privilegio per noi che oggi possiamo parlarne a voi, anche se siete alcune centinaia e la prossima volta altre centinaia. Però diventerete pure degli altoparlanti, perché vedremo pure voi e ciò che voi saprete fare.

Abbiamo intanto un mattone che è lì dal 1948, dal primo gennaio in Italia, che è bello saldo -e tocca a noi difendere oggi, perché siamo elettori, ma toccherà poi a voi domani continuare la difesa- e che è la Carta costituzionale.

Il nostro art. 3 incomincia parlando dei cittadini. Con l'art. 3 si parla cittadini e di uguaglianza, già lì. Ed è quindi un fatto...

No ragazzi! Non applauditemi. Sono un'insegnante. Mi applaudirete alla fine se sarò stata capace di essere chiara. [pubblico: Brava!]

Nell'articolo 3 appare questo fatto... che era stato già conquistato!

Prima della Carta Costituzionale i cittadini italiani non erano tutti uguali, almeno nel voto. Si votava per censo e per sesso. Le donne hanno votato per la prima volta il 2 giugno del 1946.

Quindi, già nello stilare la Carta Costituzionale, abbiamo cominciato a capire che uomini e donne hanno la stessa dignità. Perché l'uguaglianza non è un fatto meccanico che si ottiene solo se si è in una condizione in cui esistono regole che dicono che siamo uguali. Siamo uguali se siamo considerati ugualmente degni. Allora si può essere diversi: bianchi e neri, ricchi e poveri, sani e malati, nati e non nati. Alla fine della vita è la dignità il valore da servire.

Per la dignità si può rinunciare alla vita. Il diritto alla vita è inviolabile, perché se non c'è la vita non ho neanche gli altri diritti. Se non avessi la bottiglia, come potrei mettere l'etichetta?

Quindi, se ho il diritto all'inviolabilità della vita, poi ho anche il diritto a mangiare, a essere istruito, ad avere la casa, ad avere il lavoro. Se non ho la vita, no!

Ebbene, l'unico motivo per cui si può rinunciare alla vita è per garantire la pari dignità. E questa, di nuovo la nostra Carta Costituzionale l'ha difesa, mettendoci nella condizione di avere...

Mi perdonerà il giudice costituzionale, se vi lascio un tarlo nell'orecchio: che c'è un diritto diseguale per renderci ugualmente degni. Lo diceva già don Milani: "Se do la stessa cosa a persone diverse, faccio una grande ingiustizia, non una grande giustizia. Perché ognuno di noi ha una sua diversità e di fronte al bisogno di salute, al bisogno di cultura, al bisogno di sicurezza, non ha uguali capacità di agire e di reagire. Allora tocca alla comunità civile rispondere, -se si risponde con le leggi, certo le leggi sono uguali per tutti-. Quindi, c'è una risposta generalista e generale che non fa emergere diversità. Ma allora le diversità sono un patrimonio che si trova in mano nostra. Siamo noi a riconoscerle e a farle valere come valore e non come disvalore. Per cui tocca a voi -essendoci già la Carta- far valere ciò che c'è scritto.

Studiare la Costituzione, cari ragazzi e ragazze, è indispensabile, perché solo se conosco ciò di cui devo sentirmi proprietario, se conosco ciò che so che devo difendere, alla fine poi vivo nella logica di ciò che c'è scritto.

Si è cittadini quando si hanno le stesse regole, stessi diritti e stessi doveri. Quando non ci sono diritti e doveri, non si è ancora cittadini. Tanto che, nella storia, si è molto modificato il concetto.

Noi siamo in una città, lo dico perché voi siete ospiti di questa città. Sentite dal mio accento, che è simile a quello di altri, che non siamo romani. Io sono milanese, alcuni di voi vengono dalla Campania, altri da altre regioni, però siamo in una città accogliente. Questa città ha inventato la cittadinanza per tutti. Nel 212, Caracalla... -che a voi forse fa venire in mente le terme di Caracalla, certo! - è stato un imperatore che ha costruito molto a Roma. Ha ammazzato anche molto!

Allora c'erano i liberi e gli schiavi. Troppo sarebbe stato per lui superare questa distinzione. Ma tutti i liberi dell'impero, quelli li ha fatti cittadini romani. E prima ancora, per nascita, si poteva essere cittadino romano. Avrete tutti un po' orecchiato San Paolo o Paolo di Tarso, che essendo stato imprigionato in Galilea, ha detto: "Civis romanus sum" e l'hanno mandato a Roma. Pensate la logica della cittadinanza! Pensate che cosa è costato, con la nave, con le guardie, mandarlo dalla Galilea fino a Roma, per subire un processo!

Allora il cittadino è anche colui che riesce a far funzionare la giustizia.

Quando sei cittadino hai delle prerogative, hai dei diritti, hai dei doveri per i quali il tuo stare nella società non significa occupare un posto di lavoro all'anagrafe, significa essere attivi. In questi anni sentite citare la cittadinanza attiva, ma in realtà appartiene di fatto ad esercitare la propria dignità. Perché se non si è cittadini attivi, si è dei ciocchi. Oggi non c'è più la schiavitù, ma lo si diventa. Del telefonino, della televisione, di chi è forte, di chi è ricco, di chi è una star, di chi è un mito.

Il cittadino esigente e attivo vive di queste cose, ha le sue passioni, i suoi tifi, ma non è schiavo, perché li vive per rendere qualcosa che è dentro di se lo arricchisce, lo rende aperto al mondo, lo fa essere del suo tempo e gli fa desiderare un futuro ancora migliore per se, per gli altri, per quelli che verranno dopo di loro.

Allora la cittadinanza esige che si senta uguali. Allora ci si sente uguali se avendo, intanto, una grande concezione di sé, volendosela quindi riconosciuta, la si riconosce agli altri.

Allora la regola non è costrizione. La regola è l'esaltazione della nostra individualità.

Perché tutti gli altri sono come meta e la regola ci fa fare le stesse cose. Ci dice che siamo capaci di farle uguali, ci dice che la regola serve per raggiungere gli stessi obiettivi.

La regola, care ragazze e ragazzi, ci esalta. Perché non c'è nessuno che vale di più o meno di me. Il presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio, un povero malato di mente, valgono uguale.

Senza le regole chi è più ricco, chi è più forte, chi ha più fascino, chi ha tutto di più, vale di più. E allora è la negazione della dignità, da cui eravamo partiti prima.

Il nostro educare alla cittadinanza e all'uguaglianza, significa educarci ad essere protagonisti.

Nessuno ci deve, vi deve mettere i piedi in faccia. Nessuno deve ritenere che voi, se siete meno colti di un altro, valetе di meno. Nessuno deve ritenere che, se fate un lavoro manuale invece che intellettuale, valetе di meno. Nessuno deve ritenere che chi è in Africa vale meno di chi è in Europa, e via di questo passo.

Allora il messaggio di Athenaeum...[applausi] il messaggio...[applausi]

Io vorrei dire così a voi tutti... [applausi] perché ci affidiamo a voi.

Voi potete immaginarvi, chi è stato un ministro del proprio Paese, quindi un grande onore, che però ha visto le altre cose di cui vi dicevo con la Croce Rossa, può solo sperare in voi.

Lo dico con emozione. Perché ogni tanto penso: “Dopo di noi avremo dei governanti che amano più di noi l'umanità. Avremo dei governanti che sapranno usare la diplomazia e la politica invece che la guerra, per esportare la democrazia. Avremo dei governanti che riterranno che se si educa al bello con i musei, con l'arte, si saprà educare al bene. Avremo dei governanti che crederanno nella ricerca, perché se si migliora la qualità della vita, si migliora l'umanità. Io credo di sì.

Athenaeum ci mette del suo per ottenere questi risultati.

Questi nostri incontri spero vi trasmettano l'entusiasmo con cui noi abbiamo partecipato al programma. Entusiasmo che i quindici-sedicenni, diciassetenni non possono non avere. Se non l'avete è colpa nostra. Vi abbiamo tolto qualcosa. Cioè vi abbiamo reso meno uguali di quanto voi desiderate. Quindi spero che non abbiamo sbagliato così tanto!

Grazie e auguri di essere protagonisti!

[applausi]

### **Piero Badaloni**

Grazie a Maria Pia Garavaglia. Io credo che l'introduzione che lei ci ha offerto con il suo intervento ci possa permettere di andare avanti lungo questo percorso, che cercheremo di concludere entro l'una. Quindi, invito tutti ad essere concisi come lo è stata Maria Pia, e ad andare avanti con un altro capitolo, il capitolo dell'accoglienza che è anche il tema, il concetto da cui parte la testimonianza di Luigina di Liegro, segretario generale della Fondazione Internazionale di Don Luigi Di Liegro, che però non si occupa solo di questo. A te la parola.

### **Luigina Di Liegro** (Segretario Generale della Fondazione “Don Luigi Di Liegro”)

Grazie. Buongiorno a tutti.

[applausi]

Sono veramente contenta di essere qui con voi stamattina. Contenta perché vedo un pubblico giovane, un pubblico interessato, vedo un pubblico che emana tanta energia. Sono vice presidente e segretario generale di una Fondazione che porta il nome di Don Luigi Di Liegro. E' mio zio.

Don Luigi, come Giovanni Falcone, è stato un uomo che della sua vita ha fatto una missione. Una missione per portare avanti quei valori di cui noi parliamo oggi e di cui si parla con Athenaeum.

Ringrazio moltissimo Athenaeum per quello che fa.

I valori della solidarietà, i valori della giustizia, i valori della dignità, i valori della libertà, queste persone li hanno vissuti e hanno fatto sì che questi valori ancora oggi esistano nella nostra società. Adesso il compito è il vostro, perché oggi parliamo di “Quale Europa per i giovani?”. Io chiedo a voi quale Europa volete voi giovani. Una volta che avete capito quale Europa voi volete, dovete lavorare per ottenerla. Non basta quello che noi adulti abbiamo

fatto. L'importante è continuare a costruire questa Europa. E' un'Europa in movimento, è un'Europa che si basa sulle vostre azioni.

Cantava, anni fa', Giorgio Gaber: "La libertà non è star sopra un albero, non è neanche avere un'opinione, la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione. Libertà è partecipazione!"

[applausi]

In altre parole ciò che fa la democrazia, non è la forma dello Stato, ma la partecipazione del popolo -voi, noi- allo Stato. La democrazia prospera attraverso la partecipazione e la proliferazione del dibattito sociale utile alla definizione delle priorità politiche e svincolate dal potere di controllo e di condizionamento degli edits.

Il titolo di questo incontro "Educare alla cittadinanza e all'uguaglianza" al mio modo di vedere pone subito un interrogativo profondo: se la democrazia è soprattutto partecipazione mirata ad orientare la politica, con quale modello partecipativo possiamo adempiere al dettato costituzionale, di cui si è parlato stamattina, per realizzarne i principi di pari dignità sociale e di uguaglianza per tutti?

Io penso che sia possibile immaginare di partecipare alla vita collettiva sotto una luce diversa, nel segno di una maggiore responsabilizzazione degli individui nei confronti della società a cui apparteniamo.

Realizziamo la cittadinanza se viviamo realmente il territorio in cui noi viviamo. Realizziamo la cittadinanza se comprendiamo i problemi del nostro territorio e se ci attiviamo per portare il cambiamento. In altre parole, serve a ridare vita a un modello partecipativo dove ciascuno di noi ha il compito di vedere, approfondire, agire.

Le persone che hanno parlato stamattina, in qualche modo, usano questo modello.

Hanno visto. Il sindaco è andato e ha visto. Hanno approfondito, hanno capito quel era il problema e stanno agendo. Questo è un modello partecipativo che ci consente di partecipare, non a vuoto, ma partecipare dando un contributo vero, un contributo che ha un obiettivo preciso.

Vedere vuol dire, innanzitutto, conoscere profondamente la realtà che ci circonda, le persone, i fatti gli avvenimenti. Di questa realtà dobbiamo scoprire le cause, le circostanze, le conseguenze.

Il vedere, perciò, non si ferma ad un'indagine superficiale dei fatti. Il vedere valuta gli aspetti positivi e negativi, cioè dà un significato agli avvenimenti esaminati.

Approfondire. Approfondire vuol dire valutare, in un determinato contesto sociale, quali strumenti possono essere adottati per favorire la nascita di una nuova coscienza, di un rinnovato spirito civico. Agire. Agire è la conseguenza in cui noi individui che abbiamo visto i fatti, le persone le cose, nel inquadrare in un determinato disegno di società, ci facciamo agenti del cambiamento di questa società. Giovanni Falcone ha fatto questo, Luigi Di Liegro ha fatto questo.

E qui nasce la partecipazione alla vita politica di cui oggi, ad esempio, vediamo i segnali nella proliferazione di consulte e forum su temi specifici. Ma anche, e soprattutto, nei movimenti spontanei, come quello nato nella Locride a seguito dell'omicidio dell'on. Fortunio, che ha visto la ferma protesta di giovani e giovanissimi che reclamavano, e ancora oggi reclamano, il diritto a vivere in una società sicura, in una società dove la legalità esiste.

La Fondazione Internazionale Don Luigi di Liegro, di cui io sono segretario generale, da anni propone, con successo, ai ragazzi delle scuole romane questo approccio educativo. Vedere, approfondire, agire. Ogni anno la Fondazione organizza progetti di educazione alla solidarietà e alla partecipazione civica le cui finalità sono quelle di vivere pienamente le realtà territoriali in cui i giovani sono inseriti, partecipando alla vita della comunità, intervistando le persone, conoscendo gli avvenimenti che accadono sul territorio e assumendosi in proprio, senza delegare ad altri, la responsabilità di tradurre in fatti concreti i bisogni che quella comunità esprime. Così gli alunni, con finanziamenti pubblici, hanno creato nel primo

municipio uno spazio giochi a piazza Dante, per bambini provenienti da diversi Paesi. Nel XVIII municipio hanno utilizzato i fondi per contribuire alle spese di viaggio e di assistenza medica di Alessandra, una ragazza del loro quartiere colpita da una malattia rara e bisognosa di cure specialistiche. Sempre nel XVIII i ragazzi stanno per realizzare uno spazio verde attrezzato per favorire l'incontro tra giovani e anziani del quartiere. Io penso che questo possa essere uno schema di riferimento su cui riflettere per far crescere un modello dove emerge la consapevolezza di essere parte di un disegno collettivo e che in tale quadro ciascuno di noi può e deve agire per far vedere ciò che non si vede, denunciando le manchevolezze ma anche proponendo soluzioni concrete ed eque.

Qui finisco il mio intervento e vi dico grazie per la vostra solidarietà per il mio accento italo americano.

[applausi]

Ho un intervento completo, che vi darò, farò avere ad Athenaeum, che sarà sul loro sito. Voglio lasciare tempo per il dibattito, perché perso sia quello il momento in cui noi possiamo condividere con voi le nostre idee e voi con noi. Grazie.

[applausi]

### **Piero Badaloni**

Grazie Luigina. Grazie a Luigina soprattutto per la possibilità di lasciare poi dopo, se ce la facciamo, un minimo di spazio alle domande. Ma andiamo avanti con un altro passetto nel cammino di questa mattina. Io penso che ciascuno di voi sia più che contento della libertà di cui gode.

Forse -il sindaco ce l'ha ricordato- c'è della gente che è morta per darci e darvi questa libertà, però io credo che bisogna capirci un po' sul valore della libertà, perché la libertà di quanti siamo qua dentro non è solo individuale: è una libertà che deve interagire con quella degli altri, ha bisogno di regole. Può darsi sia più che utile dedicare uno spazio, pur breve, di riflessione proprio a questo tema, al tema della libertà, una parola molto usata e che rischia di essere abusata. Giovanni Maria Flick.

### **Giovanni Maria Flick**

Funziona? Funziona, mi sentite?

Sentite ragazzi, io ho due ragioni per essere qui a parlarvi. Due attenuanti, come dicono gli avvocati.

La prima è che ho avuto la fortuna e il privilegio di conoscere e di lavorare, poco, un pezzetto, sia con Giovanni Falcone, sia con Don Luigi di Liegro.

Con Giovanni Falcone, quando aveva istruito il primo grande processo contro la mafia [...] e delle libertà, che si occupa delle leggi, per assicurare che le leggi rispettino la costituzione, rispettino i diritti fondamentali e rispettino le libertà. Anzi, adesso faccio un po' di propaganda alla mia Corte Costituzionale. Questo anno compiamo 50 anni. La mia Corte Costituzionale si trova in piazza del Quirinale, accanto al Quirinale. E' un palazzo molto bello. Abbiamo deciso di aprirlo da sabato prossimo, agli studenti, alle scuole, alla gente, perché possa scoprire cosa vuol dire avere dei diritti. Perché avere un diritto e non sapere che lo si ha vuol dire perdere quel diritto.

Allora "Quale Europa per i giovani?". Quale Europa lo sappiamo.

Abbiamo avuto tre Europe, ce lo ricordava il sindaco, stamattina. L'Europa delle guerre, l'Europa dei nazionalismi; L'Europa della violenza e l'Europa della Shoa. Anch'io sono stato ad Auschwitz con degli studenti. Ci torneremo adesso con la Corte Costituzionale, proprio per celebrare il nostro 50° anniversario. Vi assicuro che ne sono uscito profondamente colpito, vergognandomi di me stesso.

L'Europa è finita. E proprio perché quell'Europa non ritorni più -anche se, come ricordava Veltroni, può ritornare finché avremo dei cretini che esportano degli striscioni nazisti-

abbiamo creato un'altra Europa. L'Europa del mercato, l'Europa dell'euro, l'Europa che ha battuto i confini, l'Europa che ci da un po' di difficoltà.

Pensate a tutte le liti che si fanno sull'euro. Quando mi danno l'euro, vale duemila, quando lo spendo, per comprarmi qualcosa, vale 1000 lire soltanto. E da ciò, tutti i problemi, però è già molto.

Stavamo lavorando, e abbiamo avuto una battuta d'arresto, all'Europa dei diritti, a costruire un'Europa in cui oltre al mercato unico, oltre alla mancanza delle frontiere ci sia anche un'identità unica.

E' l'Europa per cui, soprattutto, dovrete lavorare voi. Noi abbiamo fatto quello che potevamo.

Allora "Quale Europa per i giovani?"?

Io vorrei capovolgere la frase. Quali giovani per l'Europa?

Perché l'Europa la farete voi!

Per capire quali giovani per l'Europa, credo che valgano quegli altri due concetti, gli altri due valori: la cittadinanza e l'uguaglianza.

Che cos'è la cittadinanza?

Scommetto due euro che se vi faccio la domanda, vi trovare in difficoltà a rispondere. Non vi preoccupate, mi trovo in difficoltà anch'io, perché il concetto di cittadinanza è un concetto molto difficile. E allora proviamo a semplificarlo.

E' una qualità. L'aspetto di una persona. Io sono cittadino italiano, cittadino francese, lui è cittadino tedesco. Però, la cosa si complica: io sono cittadino romano. Come è possibile? Io sono cittadino romano e anche italiano? E adesso c'è di mezzo anche l'Europa! Sono cittadino romano, italiano e europeo.

La cittadinanza è il nostro essere dei soggetti che sono titolari, cioè hanno dei diritti, ma anche dei doveri. Siamo cittadini e quindi votiamo. I cittadini romani votano alle elezioni a Roma. Alle elezioni amministrative. I cittadini italiani votano alle elezioni politiche per l'Italia. I cittadini europei, votano alle elezioni europee.

Il grande traguardo che abbiamo realizzato è accettare l'idea di una cittadinanza a più aspetti. E' proprio il modo per non farsi più la guerra. Vedete, un tempo, i cittadini italiani e i cittadini austriaci, si davano delle botte da orbi sulle Alpi, per decidere a chi doveva appartenere l'Alto Adige o Sud Tirolo, come lo chiamano. Adesso è finita. Adesso abbiamo capito che le frontiere che separano, è meglio abatterle, che i muri devono cadere. Allora il valore, il concetto di cittadinanza è importantissimo, perché mette insieme, e lo dice la nostra Costituzione, diritti e doveri. Non esistono diritti senza che esistano, contemporaneamente, dei doveri.

La mia libertà è fatta dal tuo rispetto, la tua libertà è fatta dal mio rispetto. Il mio diritto corrisponde al tuo dovere di rispettare quel diritto. E abbiamo una Costituzione, che è bellissima e che io vi suggerisco di leggere e di discutere, la quale lega strettamente tra di loro il tema della cittadinanza, cioè del centro dei diritti e dei doveri che ciascuno di noi ha, e l'altro tema, quello dell'uguaglianza.

Giustamente, diceva Mariapia Garavaglia: "Siamo tutti uguali", ma siamo tutti diversi e la nostra salvezza è essere tutti diversi. Il problema è rispettare le diversità dell'altro, perché solo dalle diversità e dalla composizione delle diversità, nasce la novità, nasce la ricchezza del pensiero, nasce la capacità di stimolarsi. Pensate che mondo noioso sarebbe quello in cui fossimo tutti uguali e ragionassimo tutti allo stesso modo. Una sola squadra di calcio, un solo modo di pensare ... C'è qualcuno che ci ha provato e non è stato piacevole il risultato.

Allora il discorso della cittadinanza e il discorso dell'uguaglianza si saldano strettamente, anche perché, se è vero che siamo tutti uguali di fronte alla legge -sta scritto nei tribunali, ad esempio- è anche vero che esistono molte diversità tra di noi.

Piero e io siamo degli uomini, Luigina e Maria sono delle donne e basta questo a fare una differenza. Il problema è che non si trattino male o non si considerino con disprezzo Luigina e

Maria, perché sono delle donne. La vera uguaglianza non è trattare tutti allo stesso modo, ma dare a ciascuno ciò che gli spetta soprattutto per consentire l'eliminazione di quelle differenze di fatto che altrimenti rendono la società profondamente diseguale.

Un esempio banalissimo. La nostra Costituzione dice che tutti abbiamo il diritto alla inviolabilità del domicilio. Cioè in casa mia non entra nessuno, se non ammesso è da me. Naturalmente la polizia può entrare su provvedimento del giudice, se deve cercare le prove di un delitto. Ma questo è un altro discorso. Questo fa parte dei limiti e dei diritti delle libertà. Non è questo che voglio dire. Voglio dire che abbiamo tanta gente che ha il diritto all'inviolabilità del domicilio, ma poi dorme sotto i ponti del Tevere o sulle panchine di Villa Ada e non ha il domicilio. Cioè vi sono delle profonde differenze. La nostra Costituzione si occupa di questo problema, quando impegna la Repubblica -cioè tutti noi- a rimuovere le condizioni che impediscono la piena partecipazione di tutti alla vita sociale e che determinano delle situazioni di disparità di trattamento, di oppressione, per i soggetti deboli.

La domanda che potreste farmi -e veramente ho finito- è: "E a noi che ce ne importa di tutto questo? Che cosa ce ne viene?". Ve ne viene moltissimo.

Il lavavetri extracomunitario che vi ferma ai semafori ha anche lui un diritto all'eguaglianza e ha anche lui dei diritti fondamentali, esattamente come li abbiamo noi. I suoi diritti fondamentali sono i nostri doveri di solidarietà.

Ecco dove dobbiamo imparare proprio per lavorare all'idea di Europa, cosa significa veramente cittadinanza e cosa significa veramente uguaglianza.

Ecco perché mi auguro che queste lunghe noiose discussioni con cui vi affliggiamo, vi lascino dentro, l'entusiasmo e la voglia di vivere in questa dimensione.

L'unica cosa che posso dirvi io, che ormai sono vecchio, noioso giudice costituzionale, è: "Leggetevi la costituzione, guardatela e pensateci!". Ne vale la pena. Grazie!

### **Piero Badaloni**

Ringrazio veramente di cuore Giovanni Maria Flick perché è una persona che ha un incarico di straordinaria responsabilità, ma lo vive con una disponibilità e una semplicità che è altrettanto straordinaria e che mette, appunto al servizio anche della comunità, a partire dalla vostra comunità.

Ecco. E' arrivato il momento di affidare la parola a Maria Falcone che presiede la Fondazione Giovanni e Francesca Falcone. Però vedrete che prima di parlare, Maria ci chiederà di vedere un filmato. Credo che dovremo porre una particolare attenzione, fare uno sforzo di attenzione, non soltanto alla sua testimonianza ma anche al filmato che la precederà. E' così, Maria?

### **Maria Falcone** (Presidente della Fondazione "Giovanni e Francesca Falcone")

Buongiorno ragazzi!

Credo che siate stanchissimi di tutte queste parole e quindi propongo questo intervallo che vi porterà delle immagini, che sicuramente non sono divertenti, ma che vi faranno riflettere e creeranno in voi la necessità di avere delle risposte a quello che vedrete. Tredici anni fa, quando è morto Giovanni, voi eravate piccolissimi, quindi non avete il ricordo dei momenti tremendi che il nostro Stato ha subito in quella circostanza, né conoscete nemmeno tutti a fondo Giovanni Falcone.

Ecco perché vi ho portato questo brevissimo filmato, e poi lo commenteremo insieme.

E' per me sempre un grande shock rivedere quelle immagini o sentire le parole di commento di quel giorno tremendo. Ma so che devo farlo per quella logica. Per quella filosofia del dovere che, come avete sentito dalle sue parole stesse, Giovanni ci ricordava poc'anzi.



Il dovere. Quel dovere lui l'ha fatto fino in fondo e non soltanto come giudice anti-mafia, e non perché voleva diventare un eroe -perché era un uomo normale-, ma perché credeva nell'espletamento del proprio dovere come dignità stessa dell'uomo. Proprio pensando a queste sue parole, da tredici anni io vado in giro per l'Italia, soprattutto fra i giovani. Perché fra i giovani? Per cercare di portare a fine quello che era uno dei suoi pensieri fondamentali. In quella stessa intervista che avete sentito poc'anzi raccontare da Michele Placido -era un'intervista che Giovanni rilasciò prima dell'inizio del maxi processo- alla fine di essa, ai tre giornalisti che lo intervistavano, lui disse quella frase che poc'anzi è stata ripetuta, sapendo che il suo destino era quello. L'aveva già detto a Buscetta quando iniziò a collaborare. Nella prima riunione, Buscetta gli disse: "Dottore il suo rapporto con la mafia si concluderà soltanto con la sua morte. La uccideranno prima nella sua immagine e poi fisicamente." E così fu fatto.

Tentarono in tutti i modi di distruggere la sua immagine di giudice integerrimo, non ci riuscirono. Ma l'uccisero fisicamente. Però, questa sua uccisione, ragazzi, non è stata una sconfitta. Non lo è stata perché dopo la morte di Giovanni, in realtà, quelle forze che lui sempre aveva invocato, la necessità che ci fosse un impegno maggiore dello Stato, dopo la sua morte, l'ottenne. Le istituzioni nostre, dopo la morte di Giovanni e di Paolo Borsellino, subito dopo, due mesi dopo, fecero sì che la rivolta della società civile fosse così forte...

Voi non l'avete vissuta come non avete vissuto le immagini che vi ho fatto vedere, ma io da cittadina palermitana vi posso confermare che Palermo è rinata, per certi versi, negli anni successivi alla morte di Giovanni. L'impegno delle forze dell'ordine è stato fortissimo. Sono stati fatti tutti i processi nei confronti dei mafiosi delle grandi stragi. Quella di Capaci, quella di via D'Amelio, dove è morto Paolo Borsellino. Quindi, un impegno dello Stato fortissimo! Impegno forte dello Stato, perché? Perché la società lo ha voluto. Perché la società gridava vendetta, ma non solo vendetta, in realtà. Chiedeva la giustizia. Chiedeva che la Sicilia diventasse, finalmente, una regione normale.

Quindi, grande importanza dobbiamo dare alla società. Ecco perché vi dicevo che quando è morto Giovanni mi sono venute in mente le sue parole e che le sue idee dovevano continuare a camminare sulle gambe degli altri. E dov'era una delle sue idee fondanti del suo pensiero nella lotta alla mafia? Lui diceva sempre: "La mafia non si sconfiggerà soltanto attraverso l'impegno delle forze dell'ordine e dei magistrati, ma si sconfiggerà quando nascerà una società nuova. Una società educata a quelli che sono i valori fondamentali della legalità. E questa speranza lui la dava ai giovani, all'educazione dei giovani.

Come professoressa di diritto, quindi, quando è morto Giovanni, pensando a queste sue parole, e soprattutto dopo la morte di Paolo Borsellino, al quale avevamo delegato tutte le nostre speranze, devo dirvi che, a prescindere dal dolore infinito come sorella, in me si aggiungeva il grande sconforto per una mancanza di speranza che le loro idee fossero portate avanti. Ecco perché mi sono impegnata nel fronte di quella unica cosa che io potevo fare, non essendo magistrato: cioè di far sì che i giovani conoscessero bene la storia recente del nostro Paese. Per voi è già una storia remota. Tredici anni sono tanti per voi. Ma per noi adulti sono dietro l'angolo. Conoscere questi fatti, conoscere la necessità di una società meridionale che finalmente possa raggiungere un riscatto, è fondamentale. Io vedo i primi frutti di queste lezioni di legalità, di questa nascita soprattutto a livello scolastico. Molte insegnanti attraverso un insegnamento trasversale in tutte le scuole di ogni ordine e grado -lo so perché giro un po' in tutta l'Italia e i progetti che si attuano sono tanti- be', i ragazzi a poco a poco stanno cominciando a capire l'importanza del loro lavoro, di quello che loro possono fare. Perché, vedete ragazzi, la mafia, soprattutto "cosa nostra", non è soltanto un'organizzazione criminale che fonda il suo potere sull'intimidazione e sulla violenza. No. La mafia è anche un'organizzazione che riesce a permeare la società stessa. Che riesce a introdursi in quelli che sono i gangli vitali della nostra società. Tante volte avete letto sui giornali e lo continuate a leggere in questi giorni, di collusioni di uomini delle forze dell'ordine, di magistrati, di politici. Ecco! La forza della mafia è riuscire a introdursi nella società civile. E contro questa

forza il deterrente più forte non potrà che essere una società diversa! Una società che speriamo voi create, ragazzi. Io devo dire che ho tanta fiducia nei giovani, non per delegare a loro, ma perché i tempi sono cambiati.

E aver visto, quando è stato ucciso Cortunio, i ragazzi di Locri portare il cartellone con scritto “Adesso uccideteci tutti”... Quei ragazzi erano venuti a Palermo il 23 maggio in un’organizzazione di un progetto sulla legalità che proponiamo ogni anno. La maturazione della società c’è. Pensate ragazzi, che fino a quando Giovanni non è arrivato a Palermo, cioè nel ‘80, e non ha cominciato a lavorare in quel gruppo di magistrati giovani, Giovanni allora aveva 39 anni, che lavoravano sotto la guida di Chinnici... Gli uomini politici, nei discorsi, e la Chiesa si rifiutavano di parlare di mafia. Era un argomento tabù.

Quindi quella morte di Giovanni a Capaci non è stata vana! Non è stata vana, perché questa rinascita della società c’è stata.

Poc’anzi, rivedendo quel filmato, abbiamo ricordato le parole che furono scritte da un cittadino palermitano quando è stato ucciso Carlo Alberto della Chiesa, 10 anni prima di Giovanni, nel ‘82. Quel palermitano scrisse: “qui muore la speranza dei palermitani onesti.”

All’indomani della strage di Capaci, invece, è avvenuto qualcosa di completamente diverso. Sotto casa di Giovanni, davanti il suo portone, c’è una bellissima magnolia, salvata dal cemento che aveva distrutto tutti i bei villini liberty della nostra bellissima via Notarbartolo. Però, questo palazzo aveva salvato davanti al portone questo albero.

Senza che nessuno avesse mai pensato niente, all’indomani proprio della morte del 23 maggio, sotto quell’albero i cittadini palermitani hanno portato i loro pensieri. Io, questi pensieri li ho tutti raccolti in un libro che viene chiamato “l’albero Falcone”. Sono tutti pensieri di ragazzi, di scolaresche. Un atto così spontaneo. Pensate che una volta il portiere mi raccontò che aveva visto due giovani, ragazzini, scambiarsi un anellino di fidanzamento sotto l’albero. Quasi un simbolo sacro. Beh, adesso non è più così. Non è quel simbolo forte che fu nel ‘93, ‘94, però rileggendo tutti quei pensieri si può trarne un comportamento della società completamente diverso.

A quel pensiero, in cui muore la speranza dei cittadini palermitani onesti, si può contrapporre un pensiero che io porto sempre nel cuore: avete chiuso cinque porte, ne avete aperte cinquanta milioni. Fra questi milioni, ci sarete voi, ragazzi! Ci sarete e ci dovete essere.

[applausi]

Siete stanchi, stiamo finendo. L’ultima parola voglio dire. Ci dovete essere perché se vogliamo l’Europa di cui abbiamo parlato stamattina, dobbiamo prima volere un’Italia diversa. E per quella Italia, dobbiamo ancora lavorare tanto!

[applausi]

### **Piero Badaloni**

Ringrazio moltissimo tutti coloro che hanno parlato, per ultima Maria Falcone, ma ringrazio anche chi ha avuto la pazienza e la voglia di stare ad ascoltare, con attenzione, questa straordinaria opportunità di confronto con dei testimoni del nostro tempo.

Volendo, cinque minuti di tempo ancora ce l’avremmo per fare un brevissimo giro, però credo che, tutto sommato, valga la pena di concludere sulle parole di Maria.

### **Maria Falcone**

Volevo dire solo una cosa. Che per tutte le informazioni sulla Fondazione, soprattutto per le insegnanti e per le scuole, potete vedere il sito *www.FondazioneFalcone.it*.

### **Piero Badaloni**

Infatti la conclusione era proprio questa. Noi oggi abbiamo voluto soltanto buttare un seme, grazie anche alla associazione che ci ha portato qua, Athenaeum.

Questo seme sta a voi se volete raccoglierlo, per continuare un discorso, per non vanificare questa opportunità che avete avuto.

Vi abbiamo proposto due punti di riferimento molto forti: Mons. Di Liegro da una parte, Giovanni Falcone dall'altra. Questi punti di riferimento per noi, per la nostra generazione, sono dei fari che ci hanno portato e continuano a portarci avanti in un percorso di coerenza e di rispetto della libertà e dei valori di cui abbiamo parlato: la tolleranza, l'uguaglianza, la solidarietà, la giustizia. Sta a voi raccogliere questo seme, se volete.

Ovviamente, a questo punto, non mi resta che augurarvi una buona strada per il vostro futuro. Grazie dell'attenzione.

[applausi]